

Nuovi mecenati. Come fare terno alla lotteria dell'arte



Luigi Ontani, "Electricthrone", 2007 vincitore Premio Terna 01

Neomecenatismo d'avanguardia". L'intento dei promotori del "Premio Terna per l'Arte contemporanea" è stato importante e altisonante sin dal motto ma solo la bellezza salva il portafoglio, solo l'estetica fonda l'artecrazia e proporre un investimento sull'arte, infatti, in un momento di difficoltà del sistema economico è superba bestemmia. E può assumere anche la forma di una provocazione o di un'impresa. Ma, fortunatamente, parlando di Terna è proprio di un'impresa che stiamo parlando.

"Trasmettere energia: una metafora contemporanea": così - su un tracciato degno del centenario futurista - il pensatario del premio Terna ha voluto indicare la traccia da seguire ai tremila artisti di ogni rango che hanno accettato di confrontarsi sul tema dell'energia. Il tutto è stato lanciato il 1 luglio 2008 dal Maxxi di Roma e il 13 novembre, sui 124 finalisti sono stati scelti dalla giuria i tre vincitori: Luigi Ontani, per la categoria Terawatt, che ha vinto con un'opera chiamata "Electricthrone", seguito da Francesco Arena per la sezione Gigawatt e Andrea Chiesi per quella Megawatt. Le 15 opere vincitrici poi, insieme a quelle delle guest star che hanno partecipato alla categoria Terawatt, saranno in mostra dal 26 al 30 novembre al Palazzo delle Esposizioni a Roma.

Ma perché un'azienda si è messa in testa di promuovere arte? Probabilmente perché a quelli della Terna, in quanto società che si occupa della rete elettrica ita-

liana, non gli è estraneo per niente il concetto di "mettere in rete" l'energia. La metafora della rete, allora, è più di un rimando analogico: come l'impresa, infatti, trasmette e veicola energia creando denaro e valore, nello stesso modo l'impresa può mettere in rete l'enorme risorsa rappresentata dall'arte. Sotto tutte le forme. E siccome la rete elettrica è "pubblica" anche il fatto di rendere accessibile a tutti il prodotto - in questo caso l'energia creativa degli artisti italiani contemporanei - è sempre un modo imprenditoriale di fare rete.

E proprio qui sta lo scopo del premio. Come spiega Flavio Cattaneo, membro del comitato di presidenza del premio e amministratore delegato di Terna (come spiega appunto con maggior divertimento di quanto ne poteva spendere tra i gineprai Rai dove fu direttore generale), "siamo partiti da tre idee precise: restituire va-



lore alla comunità, avviare un percorsi virtuoso di emersione degli artisti, soprattutto giovani, rafforzare un nuovo approccio al concetto di arte pubblica”.

Sembra di sentire la dura e robusta prosa di “Primateo”, l’arte pubblica fu un veicolo di velocità ed energia per tutta la generazione dell’avanguardia storica ma chi ha risposto al richiamo dei tipi di ~~ilena~~? Più di tremila fra artisti emergenti, provenienti da tutta Italia insieme a una significativa rappresentanza di prestigiosi maestri della scena internazionale. Tutto ciò si è tradotto in 3.158 opere presentate e nella partecipazione di 24 artisti di fama, tra cui Gabriele Basilico, Olivo Barbieri, Enzo Cucchi, Bruno Ceccobelli, Paolo Canevari, Chiara Dynys. Il risultato, secondo le parole dello stesso Cattaneo “è stato straordinario” in quanto “tutte le opere vogliono trasmettere energia al paese, peraltro in momento molto complesso sul piano economico e finanziario, e all’intero progetto culturale, determinando una forte premessa di successo per l’iniziativa che abbiamo condiviso con il ministro Bondi e tutti i responsabili dei ministeri per le Attività e i beni culturali, delle Politiche Giovanili e dello Sviluppo economico”.

E cosa ne pensano dei neomecenati gli artisti? Tutto il bene possibile. Nelle parole di Francesco Cascino, uno dei curatori del premio, si può comprendere poi che nella policy della nuova generazione di creativi il ritorno del privato viene visto quasi come un ritorno alla grande tradizione del Cinquecento fiorentino. La sintesi porta a “un modello di gestione anche nell’arte, anche in Italia; un sistema che in questi anni, in altri paesi, ha premiato in maniera visibile e inequivocabile, a partire dall’alleanza tra stato e privati che non solo genera humus culturale di nicchia e di massa allo stesso tempo, ma che favorisce le imprese che investono in arte e agevola il compito degli operatori qualificati nella produzione di valore durevole nel tempo”.

Gianluca Maziani, anche lui curatore, è ancora più esplicito, la butta sul paragone alto: “Caravaggio e Michelangelo hanno cambiato il mondo perché qualcuno, al momento giusto, ha offerto loro il tempo e lo spazio per farlo”. Ed è esplicito anche nel dare uno schiaffo all’alterità autoreferenziale dell’artista: “I maestri di cui oggi ci vantiamo vivevano la propria epoca con coraggio e attitudine innovativa, pronti a ribaltare il linguaggio, a spiazzare la morale comune, a spostare il centro della visione. Questo era, è e sempre sarà il compito dell’artista. Tutto il resto rimane pura decorazione”. Insomma, energia + soldi + arte (un poco di pubblicità). Un totale di attitudine innovativa. Praticamente un terno nella lotteria dell’arte.

Piترangelo Buttafuoco